

Mary Shelley

# Il sogno

*Traduzione di*  
Cristiano Ferrarese





## Nota del traduttore

È la fine del XVI secolo. Siamo in Francia.

Costance, una giovane contessa, ama Gaspar.

Si vorrebbero sposare.

Ma hanno un grande problema: i loro padri si sono uccisi, vicendevolmente, in battaglia.

Costance è perciò piena di dubbi. Caccia il suo amato. Piange disperata. Vuole chiudersi in un convento.

Neppure Enrico IV, il re, sembra essere in grado di farle cambiare idea.

Decide, allora, di passare una notte sul giaciglio di Santa Caterina, uno spuntone di roccia sopra il fiume Loira.

Si racconta che Santa Caterina appaia in sogno a chi dorma in quel luogo e l'assista.

Così, Costance si addormenta e inizia a sognare...

Leggere “Il Sogno”, racconto di Mary Shelley pubblicato per la prima volta sulle pagine della rivista “Keepsake” (Ricordo) nel 1832, significa seguire Costance nel suo viaggio iniziatico tra paure, dubbi e certezze per potere coronare il suo sogno d’amore.

Costance siamo tutti noi.

*C.F.*

## Un profilo biografico per Mary Shelley

*Ho ottenuto di conoscere il suo segreto,  
e ambedue siamo stati perduti per sempre*

MARYSHELLEY

Mary Shelley nasce a Londra il 30 agosto 1797 dal filosofo William Godwin, uno degli esponenti più importanti del razionalismo anarchico, e da Mary Wollstonecraft, donna forte e determinata fra i primi personaggi della sua epoca a promuovere i diritti della donna. Purtroppo, la madre muore poco dopo il parto. Godwin si risposa nel 1821 con una vedova sua conoscente e madre di due figli, la signora Clairmont.

Mary, invece, incontra durante un soggiorno in Scozia il giovane e geniale poeta ribelle Percy Bysshe Shelley, che sposa nel 1816, appena diciannovenne,

dopo una rocambolesca fuga in Svizzera. Il poeta aveva già perso una prima moglie, Harriet Westbrook, morta suicida e causa della rottura dei suoi rapporti col padre. L'eccessivo e inquieto poeta inglese diventerà poi celebre per il racconto *La regina Mab* e per il dramma lirico *Prometeo liberato*. Con lui, Mary viaggia in Francia, Germania e Olanda.

Nel 1822, dopo essersi trasferiti a La Spezia, Percy Shelley e un amico, marito di un'amica comune, partono alla volta di Genova. Non tornano più; il corpo del poeta viene rinvenuto tra i flutti il 15 luglio.

Tornata a Londra dopo la morte del marito, Mary vive in Inghilterra con i proventi del proprio lavoro di scrittrice professionista. Autrice di vari romanzi, diventa famosa soprattutto per *Frankenstein o il Prometeo moderno*, il suo primo libro scritto nel 1818 e nato quasi per gioco, ossia quando Byron, durante un soggiorno estivo con gli Shelley e il fido Polidori a Ginevra, suggerì che ciascuno di loro scrivesse un racconto dell'orrore, racconto che poi ognuno avrebbe letto agli altri come passatempo serale. Shelley compose un'opera breve intitolata *The Assassins*, Byron

scrisse il racconto *The burial* (che poi venne pubblicato nel 1819 con il titolo *A fragment*) mentre Polidori creò la romantica figura di un vampiro affascinante e misterioso, con il romanzo breve *The vampire*; Mary scrisse invece *Frankenstein*, dopo averlo sognato in un terribile incubo (così almeno narra la leggenda). Il soggetto è comunque palesemente ispirato al mito antichissimo dell'uomo creatore della vita (ma anche alle *Metamorfosi* di Ovidio e al *Paradiso perduto* di Milton), ma nel suo capolavoro Mary al prodigio sostituisce chimica e galvanismo.

A Mary Shelley si devono altre opere, alcune delle quali precorrono anch'esse temi tipicamente fantascientifici (come *L'ultimo uomo*, un romanzo che narra dell'unico superstite di una terribile epidemia che ha cancellato l'intera umanità), novelle che però non raggiungono mai la fama della sua opera prima.

Una nota inquietante della vita di Mary Shelley è ricavata dalla tragica fine che quasi tutti i partecipanti a quelle serate ginevrine fecero: Percy Shelley, come detto, muore annegato a causa di un naufragio, By-

ron muore giovanissimo a Missolungi e Polidori si suicida.

Mary, invece, dopo una tormentata esistenza (che dopo il successo e la morte del marito proseguì infarcita di scandali, difficoltà economiche e amori respinti), muore a Londra il 1° febbraio 1851, forse a causa di un tumore al cervello, dopo aver condotto una serena vecchiaia in compagnia dell'unico figlio rimasto.

*C.F.*



Mary Shelley

# Il sogno

*Traduzione di*  
Cristiano Ferrarese



*Il sogno*, incisione da Michelangelo, XVI secolo

Il periodo, in cui accadde questa piccola storia leggendaria che sto per raccontare, fu quello dell'inizio del regno di Enrico IV di Francia, la cui ascesa al potere e la successiva conversione, benché portarono pace alle sue terre, non furono sufficienti per guarire le profonde ferite che si erano inflitte, vicendevolmente, le fazioni rivali.

Continuarono le faide private, insieme al ricordo delle ferite mortali, tra quelli che sembravano apparentemente uniti, e spesso le mani, che si erano strette in apparenti amichevoli saluti, involontariamente, dopo che la stretta era stata sciolta, avevano preso i pugnali, come se potessero essere i portavoce più degni delle loro passioni rispetto alle parole di cortesia che si erano appena scambiati.

Molti, tra i più fieri Cattolici, si ritirarono nelle loro lontane province; e, mentre nascondevano nella solitudine la loro insoddisfazione rancorosa, non

meno impazientemente, stavano aspettando il giorno in cui avrebbero potuto dimostrare apertamente questo sentimento.

In un grande e fortificato castello, costruito in un luogo aspro e scosceso sulla Loira, non lontano dalla città di Nantes, viveva l'ultima erede di questa razza ed erede delle loro fortune, la giovane e bella contessa De Villeneuve. Aveva passato l'anno precedente, in completa solitudine, nella sua dimora isolata. E il lutto che aveva portato per il padre e i due fratelli, vittime delle guerre civili, fu una buona ragione per non apparire a corte e non unirsi ai festeggiamenti.

La contessa orfana aveva ereditato un nome conosciuto e terre dalle grandi estensioni; le fu, ben presto, fatto sapere che il re, il suo tutore, desiderava che lei donasse queste terre, insieme alla sua mano a qualche nobile degno di questo regalo.

Costance rispose di voler prendere i voti e di volersi ritirare in un convento. Ma il re, con fermezza, le proibì una tale azione, credendo che questa idea fosse il risultato di una sensibilità fiaccata dal dolore, e confidando nella speranza che, dopo questi

momenti, lo spirito geniale della giovinezza avrebbe squarciato quella nuvola di pessimismo.

Passò un anno e la contessa non cedeva.

Così, alla fine, Enrico IV, il re, non volendo usare la forza, ma desideroso di capire i motivi che avevano condotto una così bella, giovane e ricca ragazza a rinchiuersi in un convento, annunciò l'intenzione, visto che il periodo di lutto era finito, di visitare il suo castello. E se non fosse riuscito a farle cambiare idea, avrebbe acconsentito al suo piano.

Costance aveva passato molte ore tristi, molti giorni a piangere e molte notti senza dormire. Aveva chiuso i suoi cancelli a qualsiasi visitatore e come Lady Olivia, nella "Dodicesima Notte", aveva consacrato se stessa alla solitudine e al pianto. Padrona di se stessa, zittì le preghiere e i reclami dei suoi sudditi e nutrì il suo dolore come se fosse l'unica cosa desiderata. Era il suo ospite favorito, troppo impaziente, troppo amaro, troppo ardente. Costance, giovane e vivace, lottò a lungo con il dolore per liberarsene; ma tutto ciò che era gioioso in sé stessa, o giusto verso il mondo esterno, serviva solo a rinnovarlo. Quindi poteva solo reg-

gere il peso del suo dolore con pazienza, quando veniva oppressa ma non torturata dallo stesso.

Costance aveva lasciato il castello per vagare nelle terre circostanti. Erano grandi ed estese come gli appartamenti della sua residenza dove si sentiva come fosse rinchiusa in gabbia dentro le mura, sotto i tetti alla greca. Questi ampie aree montagnose, insieme all'antico bosco, la riportarono ai ricordi della sua vita passata, la indussero a spendere ore e ore in questi rifugi fatti di foglie. Questo continuo movimento, come il vento che soffiava tra i rami o il sole giornaliero che passava con i suoi raggi attraverso gli stessi, le dava sollievo e la invitava a uscire dall'oscuro dolore all'interno di cui aveva rinchiuso il suo cuore, sotto il tetto del suo castello.

C'era una zona vicino al parco piena di alberi, un angolo del terreno, dove lei poteva vedere il paesaggio che stava al di là, composto da alti alberi che facevano ombra. Lei aveva rinunciato a quel luogo anche se, inconsciamente, i suoi passi tendevano a esso e dove, ancora per una ventina di volte, inconsapevolmente, si era trovata quel giorno.